

# IL FESTIVAL DELLA PESTE

MILANO 9—12 NOVEMBRE 2023



Un progetto di  
Fondazione Il Lazzaretto

**GIANNI MORETTI / CHIARA RONZONI a cura di LISA PAROLA**

*Come se fossimo nuovi*

Opera di arte pubblica

**Date e orari:**

Giovedì 9 novembre | ore 19.00-22.00

Venerdì, sabato e domenica dalle h 11 alle h 17

Questo intervento nasce da un'urgenza: ricordare due persone, Alessia e Sergio, che hanno fatto parte della nostra vita e che ne sono usciti. Dedichiamo a loro questo monumento, a quello che è stato, a quello che non è stato e a tutto quello contenuto nel mezzo.

Da un punto di vista psicologico le lacrime possono essere espressione di una emozione, di un dolore, di un vissuto interno. Sono una risposta del corpo e, oltre a raccontare uno stato emotivo, aprono anche una fessura, una liberazione per un possibile rinnovamento. **La lacrima è una perdita ma anche un lasciar andare qualcosa che apre uno spazio dentro di noi** che può sciogliere nodi per riaprire il respiro e lo sguardo.

Nella Bioenergetica l'atto di piangere è una resa al sé, ai propri sentimenti. Piangere permette di lasciar andare la tensione che impieghiamo proprio per trattenere il pianto ed è possibile solo se ci arrendiamo alla realtà.

Per piangere profondamente è necessario aprire il respiro e lasciarci andare, abbandonarci completamente al nostro dolore.

*“Chi non sa piangere non sa neppure gioire. Il pianto è come la pioggia: a volte dolce, a volte violenta, ma sempre necessaria alla vita della terra. Come il campo senza pioggia inaridisce, così la vita senza lacrime diventa un deserto. Lo splendore degli occhi e del viso dopo il pianto è come il cielo dopo la pioggia: pulito, luminoso, fresco, scintillante.” Alexander Lowen*



**Lisa Parola** scrive: *Come se fossimo nuovi* è un'azione d'arte nata da una riflessione sulla mancanza. A tutte e tutti noi è successo di fare esperienza della mancanza. Sentire, pungente, il vuoto di qualcosa, di una situazione, di un luogo. Soprattutto a molte e molti è accaduto di fare esperienza del vuoto lasciato da una persona. Qualcuna o qualcuno che non è più nella vita o che si è allontanato e che non è più nel nostro orizzonte. Quante volte abbiamo provato a ricordarne la voce, l'odore, ricomporre le parole di un discorso lasciato a metà o i colori di un abito messo di mercoledì. Nell'azione del ricordo possiamo lasciarci andare alla disperazione e al pianto, è sano ma lentamente possiamo anche abbracciare una malinconia trasformativa e generativa, un qualcosa che Italo Calvino descrive come “ (...) un velo di particelle minutissime d'umori e sensazioni”. Fare esperienza di quel velo per trasformare la nostra relazione con il vuoto.

Gianni Moretti e Chiara Ronzoni sono partiti da un'immagine simile e senza rimuovere il vuoto hanno scelto d'ideare e dar forma a un'azione che interroga il pubblico in merito al lutto al dolore, alla malinconia o anche solo al silenzio che li accompagna.

***Come se fossimo nuovi* è un intervento nomade su un monumento già esistente**, la fontana di Via Benedetto Marcello, e nello spazio in prossimità di quella che fu la Porta Brutta, punto di uscita dell'antico Lazzaretto).

L'azione ha come obiettivo il **ridisegno di uno spazio tra la dimensione pubblica e quella intima** attraverso la rivisitazione temporanea di una porzione di spazio urbano inserendovi una leggera energia aperta alla concentrazione, al silenzio e, se possibile e necessario, alla condivisione.

*Come se fossimo nuovi* si svilupperà in due fasi:

Nella PRIMA FASE (9-12 novembre 2023, durante il Festival della Peste!) **centinaia di lacrime in ceramica blu smaltata saranno adagiate sul fondo della fontana e lì rimarranno in attesa di un gesto**. Le lacrime, immerse e visibili solo attraverso la superficie dell'acqua, potranno, con cura e attenzione, essere accolte nel palmo di una mano.

*Come se fossimo nuovi* è un'azione che chiede una reciprocità leggera ma concentrata. **Le persone potranno raccogliere una lacrima ma questo istituisce un patto**: dovranno trasformare la propria lacrima in una parola o un pensiero che possono essere registrati attraverso dei device collocati ai lati della fontana. Una o poche parole, qualcosa che ritroviamo quando pensiamo alla separazione o ricordando qualcuno o qualcosa che è uscita o che sta uscendo dalla nostra vita.

Nella SECONDA FASE (marzo-aprile 2024), immaginata come un'ulteriore trasformazione, le voci raccolte verranno tradotte in forma scritta e incise su altra argilla che verrà anch'essa trasformata in ceramica (dello stesso colore delle lacrime).

Dal momento in cui queste parole avranno preso forma fisica saranno anch'esse immerse nell'acqua della fontana e a questo punto ne perderemo il controllo. Le parole potranno giacere lì per giorni, mesi o anni oppure, raccolte dalle persone, spostate o portate a casa divenendo a loro volta materiale per la costruzione di altre narrazioni.



L'opera quindi continuerà in modi e tempi indefiniti. Anche se non dovesse rimanerne traccia all'interno della fontana, il monumento continuerà a vivere, come azione generativa di qualcosa che è dono, in altri luoghi e in altri spazi.

Tra la prima e la seconda fase (intorno a gennaio-febbraio 2024) ci sarà un coinvolgimento di uno o più licei milanesi, che porterà alla raccolta di ulteriori audio, che si aggiungeranno al materiale già raccolto durante il Festival.

Fin dall'inizio abbiamo sentito la necessità di intervenire nello spazio dell'ex Lazzaretto di Milano, concentrandoci in particolare sull'ormai scomparsa **Porta Brutta, porta di uscita del vecchio quartiere del Lazzaretto, indagandone i risvolti simbolici.**

Nell'opera abbiamo considerato ciò che avviene a seguito della conclusione di un incontro, o meglio la rielaborazione e possibile riapertura di qualcosa che si è concluso. In questa fine, che conduce a un nuovo inizio, rimane comunque il percorso fatto, l'elaborazione di quello che c'è stato in mezzo e il vissuto tra l'inizio e la fine della relazione. **Il focus del lavoro non è il lutto né la chiusura, è al contrario l'apertura e la vitalità che può prendere spazio dopo una rielaborazione di ciò che è successo.**

Nel monumento il corpo e la voce saranno parti attive, dei veri e propri elementi costruttivi. Il corpo è chiamato a interagire con lo spazio e con le lacrime presenti nella fontana; il focus sul corpo e sul sentire è favorito dalle indicazioni precise che verranno date ai partecipanti per guidarli nel processo, indicazioni legate al respiro e all'ascolto, che aiuteranno la persona a entrare nella sensazione, a radicarsi nel corpo e nell'emozione, spostandosi da un piano più razionale al piano del sentire. Questo passaggio che potrebbe apparire non centrale è invece per noi parte essenziale del lavoro e del processo che ci ha condotto qui; l'esperienza che proponiamo è per noi sempre e comunque incarnata e non mentale. La voce a questo punto non sarà solo un mezzo o veicolo per l'emissione delle parole, sarà invece anch'essa parte di un'espressione più radicata e strumento che risuona in accordo con le sensazioni corporee ed emotive.

L'intervento nelle sue varie fasi è visibile ma può passare inosservato nel tessuto urbano, può essere recepito e compreso in modo diverso a seconda delle informazioni delle quali si è in possesso. Non è qualcosa da ammirare/osservare/celebrare, **ma uno spazio di possibilità da esplorare con il proprio tempo e la propria modalità**, in un'ottica orizzontale e non verticale.

Un tema per noi fondamentale è quello del legame tra un vissuto intimo, personale, soggettivo di ognuno di noi e la possibilità di portare questi vissuti in un contesto collettivo di partecipazione e condivisione. Solo entrando profondamente nella dimensione individuale e nel nostro personale vissuto di separazione, possiamo aprirci ad uno spazio di condivisione che ci avvicina alle altre persone e ci permette di condividere questo processo. Forse allora quella ricerca di "universale" non è un'esplorazione orizzontale ma un carotaggio verticale che affonda nella terra, in un punto in ombra e profondo in cui, in un qualche modo, siamo tutti connessi.



A partire da venerdì 10 ottobre sarà anche possibile visitare *Come se fossimo nuovi: appunti*. Uno spazio-sotto, ideato da Gianni Moretti e Chiara Ronzoni, con la curatela di Lisa Parola. Si scende nella 'cantina' del Lazzaretto e nelle profondità del processo e metodo di lavoro che ha portato alla realizzazione del monumento *Come se fossimo nuovi*.

Apertura al pubblico: giovedì h 19-21, venerdì h 19-21, domenica h 19-21. Ingresso libero

BIO

**Gianni Moretti**. Nato a Perugia nel 1978, vive e lavora a Milano. La sua ricerca artistica è esposta in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, tra le quali: Mongin Art Space, Seoul (South Korea); Museo MAR, Ravenna; Museo d'Arte Contemporanea, Lissone; Museo di Palazzo Poggi, Bologna; Werkstatt der Kulturen, Berlino (D), Mestna Galerija, Nova Gorica (SLO); Palazzo Zenobio, Venezia; Casa della Memoria, Milano; Palazzo Marino, Milano; I.S.C.P., New York (USA). Ha collaborato tra gli altri con la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi, Milano, l'Accademia di Belle Arti, Bologna e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Lucca. Tra i riconoscimenti ottenuti: Premio SetUp 2013, Bologna (primo premio); Premio d'Arte Rugabella 2011, Milano (primo premio); Premio San Fedele 2007, Milano (menzione speciale); XXIII Premio Oscar Signorini 2006, Milano (primo premio); Premio Accademia Olimpica Nazionale 2006, Roma (primo premio); Premio Iceberg 2005, Bologna (primo premio); Premio Nazionale delle Arti 2003, Roma (primo premio). Nel 2015 è stato nominato Accademico di Merito dall'Accademia di Belle Arti di Perugia. Dal 2015 è docente di Anatomia dell'immagine e Metodologia della progettazione presso LABA, Libera Accademia di Belle Arti, Brescia. Il suo lavoro è presente in collezioni private e pubbliche.

La psicoterapeuta **Chiara Ronzoni** si occupa di benessere della persona e della cura di sé intesa anche come prevenzione, attraverso una prospettiva che vede al centro l'unità mente-corpo. La sua esperienza la porta a verificare quanto la conoscenza e la consapevolezza di sé, unite ad un lavoro costante sul proprio corpo, sulla respirazione e sull'autoespressione, possano davvero favorire il benessere personale e aumentare la propria vitalità. Ha lavorato per più di 10 anni nell'ambito del sociale in vari contesti (scolastico, di comunità, di prevenzione) e su varie tematiche e con diverse tipologie di persone (ambito salute mentale, diade mamma-bambino, adolescenti, adulti) mettendo al centro la relazione con le persone. Collabora attualmente con Aied Milano (consultorio privato e accreditato), si occupa di sostegno psicologico e psicoterapia e conduce attività di gruppo legate alla Bioenergetica.

**Lisa Parola**, storica dell'arte e curatrice indipendente, è esperta di arte pubblica, ambito nel quale opera dalla metà degli anni Novanta in qualità di co-fondatrice del gruppo curatoriale a titolo di Torino. A partire dalla dimensione pubblica dell'arte, da tempo indaga la relazione tra il monumento, l'arte, la sfera politica e sociale. Parti della sua ricerca sono state pubblicate in testate di settore ("Artribune", "roots&routest", Giornale dell'Arte) e presentate come spunto di riflessioni in mostre e lezioni. È inoltre co-autrice di pubblicazioni in tema di politiche culturali e sistema dell'arte. Nel 2018 cura la prima personale in Italia dell'artista turca Fatma Bucak alla Fondazione Merz in collaborazione con la Fondazione Sardi per l'Arte. Nello stesso anno, nell'ambito della fiera Artissima ha coordinato Carol Rama\_100 anni di seduzione: un progetto speciale sull'opera



dell'artista con opere provenienti dalla collezione di Edoardo Sanguineti e acquisite dalla Fondazione Sardi. È stata tra i mediatori culturali per la candidatura di Matera a Città capitale europea della Cultura. Ha inoltre collaborato con istituzioni e spazi no profit quali l'Università degli Studi di Torino e il progetto Quartz. Nel 2022 pubblica per Einaudi Editore *Giù i monumenti? Una questione aperta*.